

# I MISTERI DI MERCURIO

Tiziano e il bosco delle ombre



scritto da

Guido Sgardoli

emons!raga

disegnato da

Andrea Oberosler

I MISTERI DI  
MERCURIO 

GUIDO SGARDOLI

# Tiziano e il bosco delle ombre

Illustrazioni di Andrea Oberosler

emons!raga

Emons Edizioni è socia di

**IBBY**  
ITALIA

*Leggere per crescere liberi*

[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)

© 2023 Book on a Tree

Per i diritti internazionali © Book on a Tree

A Story by Book on a Tree

[www.bookonatree.com](http://www.bookonatree.com)

Da un'idea di Emons Edizioni

© 2023 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2023 Emons Italia S.r.l.

Lettore: Riccardo Ricobello

Regia: Francesca Venturi

Tecnico del suono: Alice Salvagni

Studio di registrazione: tracce.studio, Roma

Montaggio e postproduzione: Matteo Fratucello

Musiche di Maria Scivoletto

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

[www.emonsedizioni.it](http://www.emonsedizioni.it)

[info@emonsedizioni.it](mailto:info@emonsedizioni.it)

[www.imisteridimercurio.it](http://www.imisteridimercurio.it)

Progetto grafico: Book on a Tree

ISBN 978-88-6986-9-341

# CAPITOLO 1



## Discorsi da pizzeria

Senza badare agli insulti, in fiorentino più una mezza dozzina di lingue straniere, che esplodevano al suo passaggio, Lorenzo Bacci sfrecciava lungo Ponte Vecchio.

Il suo skateboard zigzagava nella calca con noncuranza, evitando con maestria famigliole, passanti e negozianti fermi davanti alle botteghe, al ritmo della musica sparata a palla negli auricolari.

Di solito correva per il gusto di correre (altrimenti a cosa serviva uno skateboard?), ma quel giorno caldissimo di giugno, a prescindere dal bisogno di rinfrescarsi, aveva anche una fretta del diavolo.

Nonostante il volume della musica, infatti, aveva ancora nelle orecchie il vocale della sua amica Nina. La ragazza lo aveva “convocato d’urgenza”, parole sue, davanti all’ingresso della Galleria degli Uffizi. Fin lì non c’era niente di strano: la madre di Nina era Inge Pabst, la direttrice della Galleria Palatina. Lorenzo non ricordava più tutte le volte in cui si erano dati appuntamento davanti a Palazzo Pitti, dove la donna aveva il suo ufficio.

Il secondo punto d’incontro, secondo per frequenza ma non certo per importanza, era naturalmente “I fiori di Latifa”, il negozio della madre dell’altro migliore amico di Lorenzo, Jamal Mahfuz.

Lorenzo si chiedeva se la convocazione d’urgenza di Nina avesse a che fare con la sera precedente.

Erano usciti insieme tutti e tre per una pizza e Jamal, praticamente per caso, aveva fatto notare che era da un bel po’ di tempo che Mercurio non si faceva più vivo.

Forse, si chiedeva, le loro missioni erano finite?

«Magari!» aveva ribattuto Lorenzo, senza preoccuparsi di mandare giù il boccone di mozzarella e salamino piccante prima di parlare.

«Perché, scusa?» aveva chiesto Nina. «Ti pare una cosa brutta conoscere un merlo dai poteri magici

come Mercurio, che ci permette di viaggiare nel tempo e conoscere *dal vivo* artisti scomparsi da secoli?»

A proposito di Mercurio, Nina si dimostrava sempre piuttosto sensibile e, avvertendo l'aria farsi tesa, il buon Jamal aveva provato a sdrammatizzare. «Piantala di fare il bastian contrario, Lori. Viaggiare nel passato è una figata, dai!»

Lui si era ingrugnito, come gli capitava appena si sentiva attaccato. «Boh? Finire sempre nei guai, anche no. Ho perso il conto delle volte che abbiamo rischiato le penne. Le nostre, non le sue.»

«Per te perdere il conto non è difficile!» lo aveva stuzzicato Jamal.

«Già, sei tu il secchione alla *Big Bang Theory*.»

«Comunque ce la siamo sempre cavata» aveva insistito Jamal. «Perfino nelle situazioni più complicate.»

Al che Nina aveva puntualizzato: «Anche grazie a Mercurio...»

«Appunto» aveva replicato Lorenzo. «Metti che prima o poi il tuo merlo mannaro non riesca a cavarci dalle peste. Come la mettiamo?»

«La mettiamo che io ordino un'altra bottiglia d'acqua gassata» aveva tagliato corto Jamal. «Questa marinara ha anche troppo aglio.»

Era stato un pretesto per cambiare argomento, Lorenzo ne era certo. Jamal era figlio di egiziani ed era abituato a piatti a base di cipolle, aglio e aceto, tipo il *koshari*. Altro che gli spicchi striminziti su quella pizza!

In ogni caso aveva funzionato, perché il discorso sul misterioso Mercurio e i suoi poteri di mutaforma e di saltatempo era finito lì.

Peccato che adesso, soltanto poche ore dopo, Nina li chiamasse entrambi con urgenza. Coincidenza?

«Ci credo poco!» disse a voce alta, sbucando fuori dal ponte e infilandosi in mezzo al traffico di Firenze, una città in cui ogni luogo era raggiungibile a piedi ma dove tutti sembravano avere una insana voglia di prendere l'auto e imbottigliarsi in strette strade costruite al tempo di cavalli e carretti, come avrebbe detto Jamal. E almeno su questo, Lori era d'accordo con lui.

Nina passeggiava impaziente davanti ai portici degli Uffizi.

In realtà non aveva programmato di trovarsi lì. Il suo piano, quando si era alzata dal letto quella mattina, in sacrosanto, meritatissimo ritardo dopo la fine della scuola appena due giorni prima, era



tutt'altro. Si era immaginata qualcosa di poco impegnativo: un giretto al Parco delle Cascine, dove sperava di trascorrere del tempo a leggere un libro sotto le fronde dell'arboreto, e magari tornare ad ammirare la vecchia ghiacciaia del Settecento, che con quella bizzarra forma a piramide non smetteva mai di affascinarla.

Ma, chissà se per caso oppure no, quel mattino era iniziato in modo diverso. Nella sua forma di merlo, Mercurio era ricomparso. E con lui, uno dei suoi soliti bigliettini con indovinello, il preludio a una nuova scoperta per Nina e i suoi due compagni d'avventura.

Come se li avesse evocati, li vide arrivare. In ritardo, ma in anticipo rispetto al solito ritardo, da direzioni opposte e in simultanea.

Jamal, con un gran sorriso sulla faccia allegra, lo zainetto con dentro il tablet o una sfilza di fumetti o chissà cos'altro, la salutava da lontano. Lori, skateboard sbatacchiante contro la coscia, i lunghi capelli sudati appiccicati alla fronte. Bello comunque.

Senza bisogno di convenevoli, infilarono la porta del museo. Dopo il caldo dell'esterno, il fresco che li accolse sotto le volte del palazzo fu una benedizione.

«Okay, spara» disse Lorenzo, dopo un'arruffata ai capelli ricci di Jamal. «Cosa bolle in pentola?»

Nina spose le labbra fingendosi corrucciata: «Perché? Adesso c'è bisogno di un'emergenza per incontrarci?»

Jamal le riservò un'occhiata carica di ironia. «Non recitare con noi. Non sei convincente. Ha a che vedere con i discorsi di ieri in pizzeria? Di' la verità.»

«A voi non la si fa!» Con una strizzata d'occhio a entrambi e l'ombra di una linguaccia tra i denti, Nina si frugò nelle tasche dei jeans. E con un gesto da prestigiatrice tirò fuori una piccola pergamena arrotolata.

«Avevo ragione! Mercurio s'è fatto vivo!» esultò Jamal.

Lorenzo invece abbassò la testa in modo drammatico. «Ci risiamo...»

«Non fare lo scemo, lo so che anche a te piacciono le nostre avventure» lo sgridò la ragazza allungandogli un'amichevole spintarella. Al che Lorenzo finse di crollare a terra.

Nina rise. Lorenzo poteva anche essere un gran buffone, quando ci si metteva, per non dire piuttosto superficiale alle volte, ma era una parte essenziale della squadra. E, sebbene tendesse a nasconderselo, aveva un cuore grande.

Srotolò il bigliettino e lo distese tra le dita. Gli altri le si accalcarono alle spalle per leggere.

MERCURIO DICE:

COLOR DELLE FOGLIE È IL LUOGO E LA VIA  
CHE PORTA ALLE VETTE DALLA GALLERIA.  
LASSÙ È A UN BIVIO UNA GIOVANE VITA  
QUANDO NELL'ARCO DI UNA SOLA SERA  
COLUI CHE ALL'ARTE POSE LE DITA  
NELL'ANTRO ESTINGUE LA SUA CARRIERA.  
SON D'ALTRA FONTE GLI INDOVINELLI  
CI VUOLE SAGACIA, O SARÀ FATALE  
QUELLO SUI DIECI PENNELLI,  
SE RISPONDERETE MALE.

«Si comincia bene» brontolò Lori. «Chiamatemi pure pessimista, ma un messaggio con le parole “altro”, “estingue” e “fatale” non mi rende molto ottimista.»

«Sembra che parli di qualcuno in pericolo» disse Jamal a voce bassa. Forse Lori non ha torto, aggiunse tra sé, ma non lo disse.

«La prima parte» dichiarò Nina, «è facile: la galleria è senz'altro quella degli Uffizi!»

Jamal la squadrò, puntandole contro un dito accusatore e facendo un vocione da inquisitore: «Confessa! Tu l'hai già letto, traditrice! O non saremmo qui.»

«Ovvio che l'ho letto» ammise lei sorridendo maliziosa. «Ma volevo che lo leggeste anche voi.»

«Okay, la galleria è chiara» convenne Jamal, tornando serio. «Ma le vette?»

«Quelle non lo so.»

«Facile!» se ne uscì Lorenzo. «Parla di montagne.»

«Vabbè» sbuffò Nina. «Grazie tante! Ma quali?»

«E il luogo color delle foglie?» domandò Jamal.

«Lì vi ci porto subito» rispose la ragazza.

Uno dei vantaggi di essere amici della figlia della direttrice era poter gironzolare indisturbati per i musei fiorentini. In pochi minuti erano già al primo piano degli Uffizi.

«Siamo nel corridoio di Ponente» disse Nina in modo sbrigativo, mentre passavano davanti a una finestra con vista sull'Arno e sulle colline oltre la città. «Dobbiamo arrivare alle ultime sale.»

Lorenzo allungò il collo sopra la sua spalla. «E cosa c'è, in 'ste sale?»

«Tu che dici? Quadri, forse?»

«Ma non i quadri svedesi» lo prese in giro Jamal.

«Ah, ah. Guarda che conosco altri posti oltre alla palestra, e si dà il caso che di musei ne abbia visti tanti quanti ne hai visti tu.»

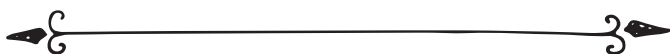
«Per forza. Ci andiamo sempre insieme...»

«Fate un po' di silenzio!» intimò Nina. «Siamo in un museo, appunto.»

I due scattarono sull'attenti e mimarono una marcia militare.

«Ci siamo» disse la ragazza. «La sala è questa e per fortuna è vuota. Fate i bravi soldatini e seguitemi!»

## CAPITOLO 2



# La sala color delle foglie

Incastonati nel muro di un uniforme color verde che ricopriva tutta la parete, come a volerli incorniciare una seconda volta, c'erano tre ritratti.

Quello di sinistra raffigurava una signora dal collo taurino con una stola di pelliccia e una corona di alloro in testa, mentre quello più a destra mostrava una ragazza in camicia da notte (o almeno sembrava una camicia da notte) che reggeva con una mano il lembo di un mantello arabescato e con l'altra un mucchietto di foglie e fiori.

Ma fu il quadro più grande, quello che dominava il centro della scena, ad attirare l'attenzione di Jamal e

soprattutto di Lorenzo, che lanciò un fischio a labbra strette.

«Gran bella ragazza, questa! Ti assomiglia un po', Nina.»

Nina maledisse tra sé e sé la sua carnagione nordica: era certa di essere diventata rossa come un peperone. Per non darlo a vedere si fece più vicina al dipinto, voltando le spalle ai suoi amici.

«È la *Venere di Urbino*» disse, un po' a disagio, mentre i ragazzi la affiancavano facendo commenti e risatine.

La figura femminile ritratta era infatti nuda e se ne stava mollemente sdraiata su un letto a baldacchino in compagnia d'un cagnolino addormentato. I suoi occhi, tra il malizioso e l'annoiato, sembravano guardare con distaccato divertimento i suoi ammiratori, senza badare alle due fantesche che, sullo sfondo, erano affaccendate a frugare in una cassapanca, alla ricerca degli abiti adatti a rivestire la loro padrona.

Dietro la testa adagiata sui cuscini si levava un tendaggio verde scuro: oltre a far risaltare le chiome bionde della dea, richiamava la tinta della parete che circondava il quadro.

«Questa, come il quadro a fianco, è un'opera di



Tiziano Vecellio» continuò la ragazza. «Il museo è stato allestito così da poco, giusto qualche anno fa. Mamma mi ha detto che per certe sale sono stati scelti determinati colori, realizzati alla maniera degli artisti di un tempo, in modo che si intonassero con il periodo e con lo stile dei pittori esposti.»

Lorenzo storse il naso: «Che tradotto dal mammese, sarebbe...?»

Jamal allargò le braccia mentre dietro le lenti gli occhi gli brillavano. «Ho capito! Tipo che qui siamo nella sala dedicata ai pittori veneti, e infatti la parete dove stanno questi tre quadri...»

«È verde!» concluse Lorenzo.

«Wow, che genio» fu il commento sarcastico di Jamal. «Senza di te non ci sarei mai arrivato, giuro.»

Nina allungò una mano verso la parete e sfiorandola appena si voltò verso gli altri due. «Sì, è un verde vellutato, ed è stato steso riproducendo le tecniche dei pittori di quei tempi. Le sale dedicate ai pittori della scuola toscana, per esempio, hanno le pareti dipinte di grigio, come la pietra usata nell'architettura degli Uffizi, mentre quelle con gli artisti del Seicento sono rosse. Il motivo per cui qui è stato scelto questo colore è che ricorda quello usato di



frequente dagli artisti veneti del Rinascimento, non solo per i paesaggi dei loro sfondi ma anche per i vestiti, i muri, le tende...»

Venne interrotta da un verso strano. Era Lorenzo, che si stava schiarendo la gola. «Hai detto che la parete è verde, ma a me pare che pure il pavimento lo sia...»

«Ma va'!» sbottò lei. «Sarà il riflesso, è tirato a lucido...»

Jamal chinò la testa, perplessa: «Non per contraddirti, ma è davvero verdognolo. E potrei giurare che un attimo fa non era così.»

Nina stava per ribadire che lei quelle sale le conosceva a memoria, quadri e arredi inclusi. Invece, presa da un sospetto più istintivo che ragionato, alzò lo sguardo.

«Anche il soffitto ha cambiato colore...» mormorò.

«E le altre pareti? Non erano bianche?»

Nina e Jamal si guardarono intorno. Era vero: la tinta candida del resto della sala si era fatta leggermente verdognola, quasi fosse stata ricoperta da un impalpabile strato di muffa. E più i tre ragazzi fissavano muri, pavimento e soffitto, più sembrò loro che quella sfumatura si facesse via via più intensa, fino ad assomigliare a quella che circondava i tre quadri.

